

Approfondimenti sulla storia dell'Istituto

L'idea di istituire a Brescia una "Stazione Sperimentale per le Malattie Infettive del Bestiame" cominciò a prendere forma concreta nella riunione dei "Promotori" avvenuta il **7 giugno 1919**. Vi parteciparono il prof. Antonio Bianchi, Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il dott. Giovanni De Giuli, del Legato "G. Pastori", il dott. Eugenio Canevazzi, Veterinario Provinciale, il Sig. Bresciani, del Consorzio Agrario di Brescia, il comm. Emanuele Bertazzoli, del Consorzio Agrario di Bagnolo Mella, ed il dott. Orio Alessandro, del Credito Agrario Bresciano.

Le difficoltà iniziali non furono né semplici né poche, particolarmente in relazione al finanziamento. La riunione risolutiva avvenne il **19 marzo 1921** allorché, in apposita assemblea i Promotori poterono deliberare la costituzione della "**STAZIONE SPERIMENTALE PER LE MALATTIE INFETTIVE DEL BESTIAME PER LA PROVINCIA DI BRESCIA**" ed approvarne lo Statuto. Occorre giungere al 1923 per segnare l'inizio dell'attività di laboratorio. Il problema tecnico fu superato con la collaborazione del prof. Pietro Stazzi, direttore della "Stazione Sperimentale per le Malattie Infettive del Bestiame" di Milano, che favorì il trasferimento a Brescia del proprio collaboratore, il bresciano prof. Luigi Cominotti, noto e apprezzato studioso universitario. Al prof. Cominotti, che dopo cinque anni optò definitivamente per la carriera universitaria, successe il prof. Bruno Ubertini, allora giovane di grande talento, che divenne in qualche decennio, all'interno dell'istituzione bresciana, un grande Maestro della veterinaria italiana.

La "Stazione Sperimentale" di Brescia sorgeva (in località detta "Forca di Cane") esattamente dove è situata parte dell'attuale Istituto ed era costituita

da una vecchia casa padronale, opportunamente adattata, e da un piccolo podere ubicato ai bordi della città, in tutto cinque stanze a pianterreno che fungevano da laboratorio, studio, locale per preparazione di terreni colturali, sala autopsie e persino da stabulario. Niente stalle per grandi animali siero-produttori, niente stabulario vero e proprio, niente frigoriferi, niente centrifughe, per cui in caso di bisogno si doveva ricorrere ad altri Istituti cittadini.



Ma né queste né altre difficoltà poterono arrestare la vita del nuovo Istituto.



I problemi inerenti alla profilassi dell'afra, delle malattie neonatali, dell'aborto, della sterilità, della tubercolosi, della peste suina, anche se non potevano essere affrontati con mezzi adeguati sul terreno pratico, giustificavano ampiamente l'esistenza di un laboratorio che giorno per giorno faceva sempre più sentire la sua utilità; ciò nonostante, a questi primi anni di stenti ne seguirono altri in cui la penuria di mezzi non consentì che

un'attività assai limitata.

Nel **1928** una gravissima infezione aftosa mise in luce tutto il valore che avrebbe potuto assumere un laboratorio ben attrezzato ed è appunto da questo anno che ha inizio il cammino di crescita dell'Istituto.

L'afta del 1928 costò alla provincia di Brescia la morte di non meno di 10.000 capi per la forma apoplettica e la radiazione di almeno 40/50.000 animali per postumi aftosi.

In questa occasione l'Istituto applicò, per la prima volta su scala pratica in Italia, il metodo cosiddetto di Schleissheim, consistente nella protezione, dei bovini sani delle stalle all'inizio dell'infezione, a mezzo di sangue citratato di convalescenti e virus (contagio per scarificazione).



Il pieno successo conseguito sui 7/8.000 bovini trattati (nei quali, in definitiva, si determinava una sensibile attenuazione della grave infezione), non solo inneggiò le grandi possibilità dell'Istituto, ma servì soprattutto a consolidare nei veterinari e negli agricoltori quella fiducia che l'Istituto stesso si era faticosamente conquistata negli anni precedenti. La prima, immediata, conseguenza di questo nuovo clima fu la costruzione di una piccola stalla nella quale ricoverare 10 animali siero-produttori, che prima l'Istituto era costretto a

mantenere nei cascinali vicini.

A rendere più apprezzato l'Istituto presso gli allevatori e le Autorità contribuirono anche alcune altre conquiste sul terreno pratico, ed in particolare lo sviluppo di iniziative quali:

- l'applicazione, su larga scala, dell'esame batteriologico delle carni di animali abbattuti d'urgenza (l'Istituto diffuse per primo la pratica della tecnica tedesca);
- l'organizzazione della lotta contro la peste suina mediante l'inoculazione simultanea di siero e virus, sia a scopo preventivo che quale intervento d'urgenza nelle porcilaie già colpite;
- l'organizzazione della lotta contro la sterilità bovina.

La realizzazione di queste iniziative rese necessario l'approntamento di nuovi ricoveri per animali e delle relative attrezzature tecniche.

I contributi erogati annualmente dagli Enti Fondatori (Legato Pastori, Credito Agrario Bresciano, Consorzio Agrario di Bagnolo Mella e Ministero dell'Interno – Direzione Generale della Sanità Pubblica) non consentivano l'esecuzione di tali opere; molto provvidenzialmente altri Enti benemeriti quali la Camera di Commercio, la Banca S. Paolo, l'Amministrazione Provinciale ed il Consorzio Agrario di Brescia, da poco costituito, deliberarono contribuzioni anche cospicue a favore dell'Istituto, entrando così a far parte del Consiglio di Amministrazione, costituito dai rappresentanti degli Enti finanziatori.

Il gesto più significativo, tuttavia, venne compiuto nel **1936** dagli agricoltori bresciani i quali, attraverso la loro organizzazione sindacale, decisero all'unanimità di quotarsi, per 10 anni, per un contributo notevole; il valore di tale gesto, ben oltre l'entità della cifra, ha rappresentato il più ambito riconoscimento che potesse premiare le fatiche ed il valore degli uomini preposti alla direzione dell'Istituto.

I contributi ricevuti consentirono di adattare i vecchi locali alle nuove esigenze e di costruirne di nuovi. Nel **1940** fu addirittura demolito l'intero fabbricato nel quale aveva avuto vita l'Istituto e si provvide a costruirlo ex novo secondo criteri funzionali. Il 1940 segna una tappa di estrema importanza perché in tale anno fu dimostrata dalla Scuola di Riems la possibilità di difendere i bovini dall'afta e l'Istituto non trascurò una sola occasione per sviluppare questa nuova attività con risultati tali da superare le più rosee speranze.

La lunga parentesi bellica costituì un notevole freno all'attività dell'Istituto, e conseguentemente al suo sviluppo, ma al termine di questa stasi forzata seguì un periodo di fervida attività che tuttora perdura. La grande diffusione in tutta l'Italia della peste suina nell'immediato dopoguerra rese necessaria la costruzione di un grande complesso di edifici, in località "Bornata", capace di contenere 1.500 suini sieroproduttori, oltre 100 equini, e numerosi altri animali da esperimento.

È nel **1944** che si pensò di fondere la Stazione Sperimentale di Brescia con la consorella di Milano, dotata di analoga struttura giuridica, sorta nel 1907 e fin da allora diretta da un autentico Maestro della scienza veterinaria, il prof. Pietro Stazzi, considerato il fondatore degli Istituti Zooprofilattici Italiani. Il prof. Stazzi vantava una lunga esperienza ed un vasto e prezioso patrimonio scientifico accumulato in tanti anni di studio e di ricerche, realizzato nell'ambiente della Scuola Superiore di Veterinaria (attuale Facoltà) di Milano da lui stesso diretta. La fusione, sul piano giuridico-amministrativo, non fu facile. Da parte di alcuni Enti milanesi furono inizialmente poste condizioni che non potevano essere accettate da parte bresciana come ad esempio quella che prevedeva a Milano la sede centrale del nuovo Istituto. Alla fine il buonsenso e la volontà di tutti portarono alla stipula dell'accordo definitivo che, siglato nel **1947** e poi perfezionato nel **1951**, oltre a prevedere Brescia quale sede dell'ente comprendeva fra l'altro la nomina del prof. Pietro Stazzi a Consulente Scientifico, del prof. Bruno Ubertini a Direttore Generale e del dott. Angelo Pecorelli a Segretario Amministrativo.

Nasceva l'"**ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELLE PROVINCE LOMBARDE**", Ente con propria personalità giuridica riconosciuta con **D.P.R. n. 649 del 28 aprile 1951**, con il quale venivano dichiarate estinte le istituzioni di Milano e di Brescia.

Il governo dell'Istituto fu demandato ad un Consiglio di Amministrazione costituito da tre rappresentanti dello Stato (Direzione Generale Servizi Veterinari) e dai rappresentanti degli Enti Fondatori e Finanziatori delle cessate Stazioni di Brescia e Milano. Si concludeva così, nel modo più felice, un disegno concepito dagli agricoltori lombardi e tenacemente voluto dagli amministratori e dai dirigenti dei due "Istituti".



La fusione diede frutti copiosi: un nuovo spirito di iniziativa si manifestò nell'affrontare, con realismo e concretezza, i maggiori problemi della zooprofilassi in Lombardia, furono intensificate le attività di settore con la costituzione della Sezione di Milano nell'area dell'Università e la creazione delle Sezioni Provinciali di Bergamo, Cremona, Mantova e Pavia, destinate all'assistenza tecnica gratuita agli allevatori.

A questi nuovi compiti corrisposero nuovi oneri che l'Ente seppe affrontare con altrettanto realismo attraverso il vigoroso

potenziamento delle attività produttive sia del settore biologico che di quello chimico-farmaceutico. In questo quadro di intenso fervore creativo si inserì l'assistenza zooprofilattica a favore degli agricoltori emiliani molti dei quali già fruivano dei servizi dell'Istituto.

Venne così programmata, d'intesa con le Autorità centrali, l'estensione alle province emiliane dell'assistenza zooprofilattica da parte dell'Istituto lombardo e ciò si concretizzò in una pluralità di azioni parallele che portarono sia alla realizzazione di nuove strutture sia alla modifica della denominazione dell'Ente.

L'espansione dell'Istituto nelle province emiliane trovò riconoscimento ufficiale con il **D.P.R. n. 747 del 16**

giugno 1959 a seguito del quale assunse la nuova denominazione di “**ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELLA LOMBARDIA E DELL’EMILIA**”, sempre con sede in Brescia.



L’ampliamento dell’assistenza, già iniziato nel 1950 con la creazione di un “Centro diagnostico” a Reggio Emilia, continuò successivamente con l’istituzione di “Sezioni” provinciali a Piacenza, Modena, Forlì e Lugo di Romagna; seguì quindi la trasformazione in “Sezione” provinciale del primigenio “Centro diagnostico” di Reggio Emilia. Infine, sulla base di un criterio di aggregazione regionale, venne trasferita all’Istituto lombardo-emiliano (nel 1970) l’assistenza alla provincia di Ferrara, precedentemente erogata dall’Istituto di Padova e, negli anni 1972 – 1973, vennero allestite le Sezioni di Parma e Bologna. Con la **Legge 23 giugno 1970 n. 503** riguardante l’ordinamento degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, l’Istituto di Brescia, con gli altri Istituti Zooprofilattici Italiani, fu collocato nel settore pubblico dell’organizzazione sanitaria nazionale, e definito “Ente sanitario di diritto pubblico sotto la vigilanza del Ministero della Sanità che ne coordina il funzionamento attraverso le Regioni”. I compiti

istituzionali vennero notevolmente ampliati dalla Legge: per tutto ciò che attiene alla ricerca scientifica, alla sperimentazione, al servizio diagnostico e di analisi, alla propaganda sanitaria ed alla preparazione professionale nel campo della zooprofilassi. Nella legge furono altresì precisati i compiti produttivi relativi a sieri, vaccini, virus, anatossine, tossine diagnostiche, occorrenti nella lotta contro le malattie trasmissibili degli animali.

Negli anni 1990 - 1991 la decisione dell’Europa Comunitaria di attuare una politica di eradicazione dell’afta e della peste suina, con conseguente abbandono delle vaccinazioni, ha privato l’Istituto di una considerevole fonte di autofinanziamento creando non pochi problemi a livello gestionale. L’amministrazione con l’aiuto dei suoi tecnici ha provveduto a risanare la difficile situazione economica, alienando il complesso immobiliare decentrato della Bornata, non più utilizzato per le produzioni, e riconvertendo parte dell’attività dell’Istituto in prestazioni a pagamento per autocontrollo. Oggi questa attività, consolidata, costituisce una non trascurabile fonte di autofinanziamento, ed ha oltretutto consentito una più puntuale comprensione dei problemi presenti negli allevamenti e negli stabilimenti di produzione e trasformazione.

Con la **Legge 23 ottobre n. 421 del 1992**, veniva dato incarico al Governo di rendere piene ed effettive le funzioni trasferite alle Regioni, emanando norme sia per la riforma del Ministero della Sanità, al quale dovevano rimanere le funzioni in materia di sanità pubblica, indirizzo e coordinamento, sia per il riordino di vari



Enti tra i quali anche gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali.

Il **Decreto legislativo del 30 giugno 1993, n. 270**, attua tale principio normativo, riordina gli Istituti e ne modifica ulteriormente l'assetto ampliandone anche i compiti. I compiti assegnati evidenziano quanto estese risultino le competenze dell'Istituto e quanto vasta sia di conseguenza la sua utenza: vengono riunite in un ente aree d'intervento in numero così elevato, e così differenziate tra loro, come non si rinviene in nessun'altra istituzione, anche di altri Paesi. Sotto questo punto di vista i dieci Istituti Zooprofilattici Sperimentali italiani, con l'insieme delle loro Sezioni diagnostiche, rappresentano la più grande impresa di servizi veterinari della Comunità Europea.

L'utenza, rappresentata in passato principalmente da singoli allevatori ai quali, attraverso la mediazione dei veterinari, venivano forniti gratuitamente servizi diagnostici ed assistenza tecnica, finanziati con le attività produttive, si è profondamente trasformata.

L'avvenuto cambiamento è derivato non solo dal nuovo assetto istituzionale dei servizi veterinari, conseguente alla riforma sanitaria, e dalla profonda evoluzione verificatasi nelle tecnologie d'allevamento, oggi concentrato in unità sempre più industrializzate sulle quali si riversano varie forme alternative di assistenza, ma anche delle nuove realtà produttive connesse alla trasformazione e distribuzione degli alimenti, nonché delle aumentate esigenze della società in termini di tutela sanitaria del consumatore. Il Decreto legislativo 270/93 e le relative disposizioni applicative costituiscono novità normative di grande portata innovativa e strategica e proiettano l'Istituto verso quella che potremmo definire la terza fase della sua ricca storia.

Nel **1999** l'Istituto assume l'attuale denominazione, con la corretta indicazione della regione "Emilia Romagna" e l'aggiunta del nome del prof. "Bruno Ubertini" insigne direttore dell'Istituto ed illustre studioso e ricercatore.

